

«Io **GAY** cristiano chiedo ascolto alla mia Chiesa»

Dibattito

Il magistrato e scrittore Eduardo Savarese pubblica un libro-appello autobiografico. Tra sfogo, denuncia e qualche caduta di stile

LUCIANO MOIA

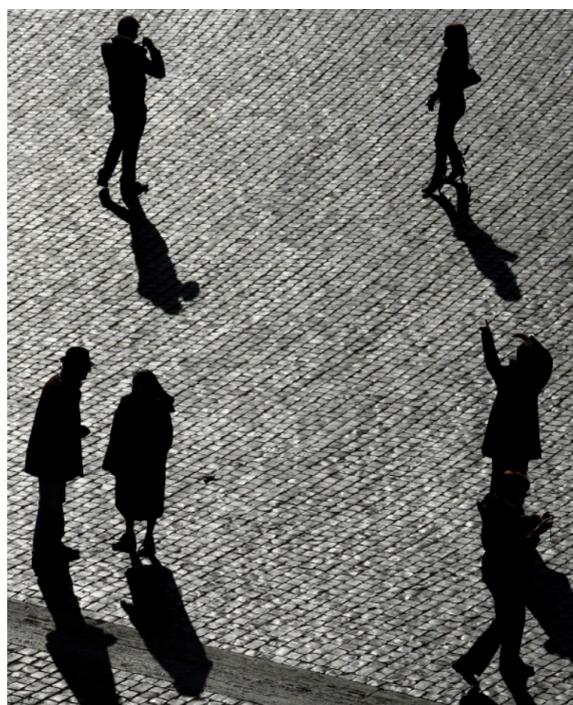
Ci sono dolore e rabbia. Ma anche sofferenza e speranza. E voglia di riscatto per una condizione di cui si avvertono tutte le limitazioni, ma da cui non si intende o non si può recedere. Una ricerca esistenziale sempre complicata, sempre in bilico tra ansia di giustizia, rassegnazione e sfogo interiore. E sullo sfondo la domanda pesante come una montagna, con mille sfumature che non riescono comunque a nascondere l'angoscia: perché un omosessuale cattolico dev'essere costretto a scegliere tra l'amore e la religione? Sì, Eduardo Savarese, magistrato napoletano, impegnato nella sua comunità in varie opere di volontariato, uomo di fede – come lui stesso si definisce – vive un amore omosessuale con tutto il disagio e tutta la fatica connessa ad una condizione che, al di là di certa propaganda, rimane difficile. *Lettera di un omosessuale alla Chiesa di Roma* (Edizioni e/o, pagine 140, euro 9,90; in libreria dal 24 settembre) non è solo sfogo, ma è anche denuncia, richiesta di aiuto, voglia di dialogo. Perché, occorre ammetterlo, nella Chiesa troppo spesso si è preferito non vedere, non discutere, non affrontare il problema. Per mettere il tema omosessualità al centro di un grande dibattito ecclesiale è stato necessario attendere questo "doppio Sinodo" sulla famiglia. Nella *Relatio Synodi* dell'ottobre scorso e poi nell'*Instrumentum laboris* in vista dell'assemblea ordinaria dei vescovi che si aprirà tra pochi giorni, il problema è affrontato in modo breve, ma significativo. Non solo per ribadire che «ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza», ma per sollecitare nuovi progetti pastorali per uno specifico «accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale». Progetto che probabilmente non piacerà a Savarese, perché il termine "accompagnare", secondo l'ipersensibilità omosessuale, sembra definire una sorta di tutela, uno sguardo dall'alto al basso. Non è così, certamente, ma non è agevole valutare la posizione di chi, prima afferma di vivere alla sequela «dell'amore di Cristo», di confidare «nella Chiesa cattolica più che nello Stato», di credere «che la sapienza della Tradizione di fede possa orientare i passi delle scelte esistenziali più intime e fondamentali», poi però contesta alla Chiesa di intervenire sulla questione gender «con toni così drammaticamente duri». Anche l'autore, beninteso rifiuta sul tema le posizioni Lgbt, ma vorrebbe che non si bollassero come "teorie di genere" tutte le proposte educative non allineate con il rispetto dell'alterità maschile-femminile. Pretesa che appare un po' strana, perché sarà anche vero – come Savarese scrive – che «Dio non ha aspettative legate al genere», però nella Genesi c'è scritto senza possibilità di equivoco: "Maschio e femmina li creò. A sua immagine lo creò". E per un uo-

mo di fede, che afferma di rispettare la sapienza della Tradizione, questa pietra miliare biblica qualche significato dovrebbe averlo. Tutta la lettura del libro, comunque interessante e coinvolgente, sembra una sorta di percorso sulle montagne russe. Stessa sensazione

scorrendo il capitolo sul matrimonio omosessuale. Prima, senza troppi entusiasmi, ne difende l'opportunità, ma solo «per chi desidera la discesa dello Spirito, in aggiunta alla consacrazione civile», poi arriva a chiedersi: «Sono tentato di pensare che molti omosessuali, solitari e sessualmente onnivori, indipendenti e libertari, di questo matrimonio non saprebbero che farsene». Un'alternanza insomma che sarebbe troppo facile bollare come contraddittoria, ma forse è solo lo specchio di una condizione che ha mille sfaccettature e quindi, inevitabilmente, finisce per negare ciò che un attimo prima sosteneva. Identico canovaccio per quanto riguarda la famiglia. La naturale diversità delle due figure educative, quella materna e quella paterna, è definita «fondamentale, proprio per quel gioco di pesi e contrappesi, di azioni e reazioni, di silenzi e di parole che, intessuti, rivestono ciò che chiamiamo famiglia». Poi però, in un lungo ragionamento, arriva a rivelare una speranza, quella che la Chiesa possa un giorno benedire le famiglie formate da due madri o due padri. «E non stabilisca l'orientamento della coscienza sulla base del pre-giudizio». Dove la preoccupazione per l'affermazione della propria dignità di omosessuale sembra oscurare completa-

mente ogni problema educativo. E allora una domanda potremmo farla noi: come essere certi che quei bambini con due mamme e due papà cresceranno felici e sereni? Dubbio legittimo, che una persona intelligente come Savarese non dovrebbe ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperto: «Emozioni e toni concilianti. Poi si rifugia nella vulgata omosessuale»

«**Q**uesto testo è l'espressione tipica della profonda confusione esistente tra la maggior parte degli omosessuali». Non fa sconti Michele Gastaldo, rappresentante dell'associazione Agapo (genitori e amici di persone omosessuali). «Il libro di Savarese - sostiene - pone tanti problemi, abbozza molte considerazioni, ma poi lascia tutto a metà, come se l'autore non avesse il coraggio o la capacità di andare fino in fondo».

Perché questo giudizio così impietoso?

«L'autore comincia a interrogarsi ad alta voce sul rapporto con Dio e sulla natura dell'omosessualità, dice molte cose interessanti sulla peculiarità dell'omosessualità rispetto all'eterosessualità. Qualifica lui stesso come "incompleta" la sua condizione, parla anche di amore allo specchio. Finisce il paragrafo e conclude con una frase sola: "Certo, detto così è terribile"...».

Non è le pare un'autocritica fin troppo esplicita?

«Ma no, con questa frase ha sepolto tutto il discorso sulla peculiarità ontologica sull'omosessualità. Ma la cosa più grave è che poi prosegue il suo ragionamento, come se questa riflessione autocritica non ci fosse stata, mette da parte il dubbio e si adegua alla vulgata Lgbt, dove l'emozione prende il posto dell'obiettività».

Non le piace neppure il suo dirsi credente?

«Ma sì, il tono è sempre molto conciliante. Parla di tanti temi, dal gender ai diritti, dai preti alla tradizione cristiana, appunto. E spesso riaffiora l'aspetto decisivo della differenza. Ma poi, come detto, questi ragionamenti restano senza conseguenza. Anche verso il magistero della Chiesa mi pare che, tutto sommato, esprima grande considerazione, ma alla fine si appiattisce sugli stereotipi della cultura dominante. Ragiona sulla criticità dell'utero in affitto ma alla fine racconta la sua esperienza, riferisce l'incontro con una coppia di omosessuali che hanno adottato tre figli, appunto grazie all'utero affitto. Così si commuove e ribalta tutta l'argomentazione precedente, cede al sentimento e non riesce più a vedere ciò che è buono e ciò che è cattivo».

Gastaldo

Il rappresentante dell'Associazione Agapo: «Valutazioni etiche altalenanti e talvolta contraddittorie. Premesse interessanti, conclusioni spesso scontate»

Eppure quanto parla della famiglia con la presenza di un padre e di una madre, la descrive come "modello fortissimo e meraviglioso".

«Descrive molto sì, ma non arriva mai a una conclusione, a una valutazione etica. Nel capitolo sulla singolarità degli omosessuali, sulle loro specificità, vede gli aspetti negativi, ma questo non lo induce a un ragionamento sulle difficili condizioni di vita della maggior parte degli omosessuali. Non so perché, manca sempre l'ultimo passo».

L.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teologo: «È ora di parlarne»

«**L** testo affronta in modo lucido una questione esistenziale e pastorale rilevante, a lungo repressa ma non più rinviabile. Non nasconde i problemi, ammette le difficoltà e sollecita un dialogo effettivo con i credenti omosessuali, quale finora la Chiesa non ha favorito». Don Aristide Fumagalli, docente di teologia morale al Seminario di Venegono, autore di vari saggi su sessualità e matrimonio, non si trincerava dietro difese d'ufficio e accetta di affrontare a viso aperto un tema che non è tra i più agevoli.

Cosa l'ha convinto di questo libro?

«Mi sembra che illustri un percorso di sincera ricerca personale, senza cedere a ideologie che non mancano nemmeno nell'orizzonte della cultura omosessuale. Sa per esempio smarcarsi in modo deciso dall'ideologia gender, invitando a non confondere tra questione omosessuale e questione gender».

Nodi critici?

«Il rapporto tra differenza sessuale e alterità personale. È convinzione comune, anche nella Chiesa, che non si possa far coincidere la persona con la sua sessualità, che pur tutta la connota. In ogni caso la considerazione per la dignità della persona deve andare al di là dell'orientamento e dei comportamenti sessuali. Il problema è se vi possa essere autentico amore personale, anche sul piano sessuale, qualora non vi sia differenza sessuale tra le persone che lo vivono. L'autore sostiene che, in ogni caso, l'amore – anche l'amore omosessuale – non possa non avere espressione esplicitamente sessuale».

E questo diventa un problema?

«Questo pone la questione di fondo tra persona e corpo. Dobbiamo chiederci: il corpo sessuale è dato da un insieme di lettere che la libertà personale può disporre in qualsiasi ordine o rappresenta una grammatica dalla qua-



Aristide Fumagalli

le non si può semplicemente prescindere? La dottrina morale cattolica sostiene che vi siano delle azioni, tecnicamente dette "atti intrinsecamente disordinati", che non possono raccontare autenticamente l'amore personale, perché, come nel caso degli atti omosessuali, non salvaguardano la differenza sessuale». **Savarese invece sostiene una cosa diversa...** «Sì, la tesi espressa nel libro potrebbe essere riassunta dall'osservazione, oggi assai diffusa, secondo cui: "Se due si amano, che importanza ha la differenza o meno dei loro corpi sessuali"? È il cuore della sfida antropologica: quale rapporto intercorre tra l'amore e la sua espressione corporea? Questa sfida non è certo nuova, ma oggi si pone nuovamente per via dell'evoluzione nella comprensione dell'uomo e della donna, favorito anche dallo sviluppo delle scienze umane».

Che conseguenza può avere questa premessa?

«Innanzitutto quella di interrogarci sulle ricadute in termini morali del rinnovamento dell'antropologia. Se noi concepiamo diversamente il rapporto tra persona e corpo, non dobbiamo riconsiderare anche le norme morali? Per quanto riguarda la sessualità coniugale ciò è già in parte avvenuto. La valorizzazione del significato unitivo dell'atto coniugale, su-

Don Fumagalli

«Questione umana e pastorale rilevante, troppo a lungo repressa. Il nodo critico? Armonizzare la questione antropologica con le norme morali. Siamo in un campo aperto»

perando una sua finalizzazione solo procreativa, ha legittimato il ricorso ai cosiddetti "metodi naturali" in vista della procreazione responsabile».

La valorizzazione del valore unitivo degli atti sessuali potrebbe legittimare anche le istanze dell'amore omosessuale?

«Il giudizio negativo sugli atti omosessuali da parte della Chiesa cattolica è oggi motivato, più che in riferimento all'aspetto procreativo – non possono generare figli – in riferimento all'aspetto unitivo, sostenendo che, qualora l'amore voglia esprimersi anche a livello sessuale, l'assenza della differenza sessuale compromette l'autentica apertura alla persona dell'altro. La sterilità della coppia omosessuale, che a differenza dell'eventuale sterilità della coppia eterosessuale non è dovuta a fattori accidentali (malformazioni, malattie, ecc.) ma strutturali, confermerebbe il limite dell'amore omosessuale».

Quindi torniamo al problema della procreazione. Immorale perché infecundo?

«A questo riguardo – e il libro lo fa giustamente notare – occorre osservare che la fecondità non è riducibile alla procreazione. Due coniugi eterosessuali non perché sterili sono infecundi. La fecondità dell'amore personale, prima ancora che nella generazione dei figli, si esprime nel reciproco "darsi vita" dei due, come pure nel loro aprirsi, in quanto coppia, all'accoglienza del prossimo. Quanto queste considerazioni di ordine antropologico possano e debbano essere tradotte in norme morali, anche a riguardo delle unioni omosessuali, è un problema aperto».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

Augias, romanzo inchiesta su Gesù: ma è Pilato la vera vittima

ROBERTO TIMOSSÌ

Si può tentare di scrivere qualcosa sulla persona di Gesù di Nazareth che tenga insieme indagine storica rigorosa e fiction, realtà storico-documentale e invenzione creativa? Una risposta a questo quesito risulta problematica, sebbene alcuni abbiano effettivamente provato a produrre una sintesi tra storia documentata e fantasia artistica. Si può ad esempio ricordare *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* del premio Nobel per la letteratura José Saramago (Feltrinelli), che resta un'opera letteraria meritevole di essere letta, anche se in essa la ricostruzione storica appare molto soggettiva. Come per questo caso, in generale si può affermare che tutti i tentativi di coniugare il Gesù della storia con la finzione romanzesca hanno avuto esiti sempre sbilanciati sulla seconda; ma forse è inevitabile che sia così, se si considera che la figura del Nazareno non cessa mai di affascinare e stupire le coscienze umane in maniera sempre nuova. A provare ora a dare forma a un testo sulla fase terminale della vita del Maestro di Nazareth che sia in grado di bilanciare competenza storico-critica e costruzione letteraria è il noto giornalista Corrado Augias, con il libro *Le ultime diciotto ore di Gesù*.

Partendo dal "bagaglio culturale" delle sue controverse inchieste su Gesù, sul cristianesimo delle origini e su Maria, egli si propone di raccontare quanto è possibile «raffigurarsi nella mente e nel pensiero» di quel «pugno di ore» (diciotto o venti) che condussero al patibolo quello che i credenti hanno riconosciuto come il Messia; tutto ciò premettendo però che «qualunque storia è almeno in parte una bugia o un sogno». Augias non nasconde di reputare storicamente poco attendibili le fonti neotestamentarie su Gesù, perché irrimediabilmente suggestionate da intenti teologici e non storico-biografici; e perciò «i pochi dati disponibili ci permettono solo di sapere che il condannato era un uomo pio, di forte fede, tendenzialmente mite anche se, in alcune occasioni, ha ceduto a scatti d'ira o gridato frasi minacciose».

Entrando brevemente in *medias res*, ossia dentro la ricostruzione narrativa degli ultimi istanti del Nazareno fatta da Augias, è facile cogliere come il protagonista non sia soltanto Gesù, ma risaltino pure altri personaggi menzionati talvolta solo marginalmente nei Vangeli, come Joseph (Giuseppe) e la stessa Myriam (Maria), oppure Claudia Valeria Procula (la moglie di Pilato), il sinedrino Nicodemo o ancora l'adultera salvata dalla lapidazione. L'impressione è che alla fine del romanzo il Rabbi di Nazareth non sia la sola vittima di questa tragica vicenda, ma ce ne sia perlomeno un'altra, segnata in negativo per l'eternità: il prefetto Ponzio Pilato. Quest'ultimo, in un'immaginaria autodifesa posta alla fine del libro, si scaglia contro il sommo sacerdote Caifa colpevole di averlo trascinato in diversi tranelli, mentre tenta nel contempo di giustificarsi con le circostanze particolari della Pasqua ebraica per aver messo a morte «quel Nazareno, di cui qualcuno si ostina ancora a parlare dopo due o tre anni» dai fatti, ammettendo così di aver probabilmente sbagliato a non applicare il principio in dubbio pro reo: in assenza di prove schiaccianti, si doveva assolvere.

Volendo tracciare un sintetico giudizio del romanzo-inchiesta di Augias, non si può non apprezzare lo stile agile col quale è scritto e gli spunti di riflessione che il punto di vista di un non credente può fornire ai credenti intorno ad avvenimenti centrali per la loro fede. Nonostante ciò, l'intera ricostruzione appare molto, forse troppo condizionata dalle notizie acquisite nei suoi precedenti libri sul cristianesimo, che paiono sottovalutare i risultati delle nuove ricerche sul Gesù storico e sull'ammissibilità delle fonti evangeliche, come per altro confermano le stesse letture di riferimento citate dall'autore in appendice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Augias

LE ULTIME DICHIOTTO ORE DI GESÙ

Einaudi. Pagine 246. Euro 20,00